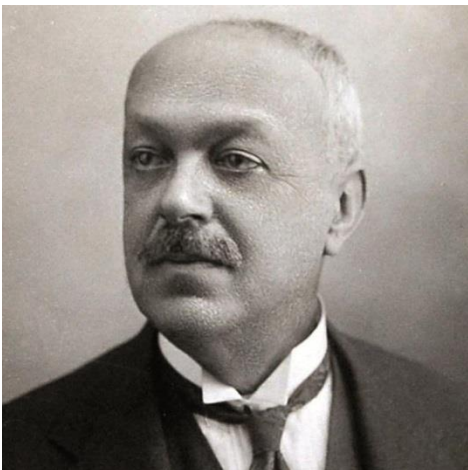
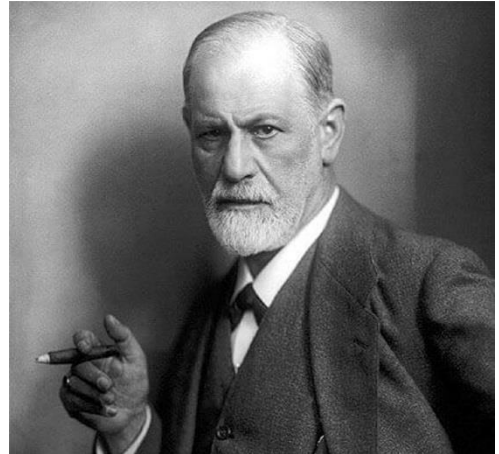


Italo Svevo e la Psicanalisi

La psicanalisi è la scienza fondata dall'austriaco Sigmund Freud. Essa studia e analizza i processi dell'inconscio per chiarire e scoprire le motivazioni più profonde e nascoste dei comportamenti umani, e curare così le sofferenze e le malattie mentali. Secondo Freud, in ogni individuo, al di sotto della coscienza, c'è l'inconscio o subconscio cioè quell'insieme di contenuti psichici, non compresi nel campo dello studio della coscienza dell'individuo, che sono "rimossi" dalle volontà e riemergono attraverso i sogni, i lapsus e gli atti mancanti. Da questi processi psichici si possono derivare vere e proprie patologie psichiche: fobie, ossessioni, paranoie. Freud afferma che certe nostre azioni solo apparentemente nascono da scelte libere, ma in realtà sono condizionate da complessi psichici formati nel passato durante l'infanzia, traumi particolari, o anche ricevuti in eredità, comunque esistenti all'interno di ognuno di noi. Per curarle, afferma Freud, bisogna guidare il paziente a recuperare quelle esperienze "rimosse" troppo bruscamente facendo riaffiorare i più lontani ricordi, prendendo in considerazione i motivi profondi che hanno causato questo stato di turbamento.



Italo svevo poté conoscere la psicanalisi freudiana, verso il 1910-1911. A Trieste, città natale del poeta, era attivo divulgatore della nuova disciplina il medico triestino Edoardo Weiss, allievo di Freud a Vienna. Fu Edoardo a consigliare un cognato di Svevo a farsi curare da Freud in persona, a Vienna; il cognato però, essendo omosessuale non poté di certo "guarire". Da questa vicissitudine Svevo inizia a perdere la fiducia nei confronti della nuova scienza. I rapporti di Svevo con la psicanalisi sono contraddittori. Da un lato egli riteneva questa disciplina scientifica un utile strumento di conoscenza, d'altro canto però la escludeva totalmente come terapia medica, ciò nonostante la lettura di Freud hanno avuto delle conseguenze nel campo letterario e culturale di Svevo. Lo studio del subconscio se non poteva, secondo Svevo, essere del

tutto chiarito e risolto a livello terapeutico, poteva invece risultare determinante nelle elaborazioni di una poetica moderna. La psicanalisi diventò perciò un elemento portante della letteratura e della narrazione. Italo svevo fu uno dei primi poeti a usare la psicanalisi come strumento di conoscenza della realtà interiore. Le opere di Svevo sono infatti della analisi dei protagonisti dei romanzi, "Una Vita", "Selinità" e "La Coscienza di Zeno", rispettivamente: Alfonso Nitti, Emilio Brentani e Zeno Cosini. Possiamo però definire questa analisi dei protagonisti più come una autoanalisi poiché ciascuno di essi è la controfigura romanzesca dell'autore. Anche se nei primi due romanzi la Psicanalisi si trova come metodo di scavo e di analisi dei rispettivi protagonisti, nella coscienza di Zeno diviene un tema fondamentale. Zeno Cosini è stato indotto dal suo medico, il signor S. (nome che allude a Sigmund, cioè Freud) a scrivere le proprie memorie a scopo terapeutico. L'ultimo capitolo del romanzo è dedicato alle meditazioni del protagonista, il quale spiega il perché abbia interrotto la sua terapia e racconta i propri sogni. Benché interessato alla nuova disciplina, Svevo era però scettico nei suoi confronti, per lui era semplicemente uno strumento di conoscenza e di scavo interiore, un aiuto a mettere a fuoco quelle zone segrete della volontà e degli istinti su cui si era già soffermato su Una Vita e Selinità. Perciò nella conclusione della Coscienza di Zeno, esso si dimostra così severo nei confronti del dottor S., che lo aveva in cura e da cui pretendeva di poter estrarre dai racconti del paziente una diagnosi sicura e una terapia risolutiva, ma così non fu.